

*ADAPT - Scuola di alta formazione sulle relazioni industriali e di lavoro
Per iscriverti al **Bollettino ADAPT** [clicca qui](#)
Per entrare nella **Scuola di ADAPT** e nel progetto **Fabbrica dei talenti**
scrivi a: selezione@adapt.it*

Nel contratto di governo, venivano affidate ai centri per l'impiego delle funzioni importanti. Il loro compito era quello di attivare i percettori del reddito di cittadinanza con politiche attive e formative che consentissero di presentare, una dopo l'altra in un arco temporale di due anni, tre offerte di lavoro, rifiutate le quali il soggetto sarebbe decaduto dal diritto. "Tale percorso - secondo il contratto - prevede un investimento di 2 miliardi di euro per la riorganizzazione e il potenziamento dei centri per l'impiego che fungeranno da catalizzatore e riconversione lavorativa dei lavoratori che si trovano momentaneamente in stato di disoccupazione. La pianificazione di un potenziamento generale di tutti i centri per l'impiego sul territorio nazionale - proseguiva il documento - è finalizzata a: **incrementare la presenza, efficienza e qualità dei servizi per l'impiego; identificare e definire idonei standard di prestazione dei servizi da erogare; adeguare i livelli formativi del personale operante**".

Prima di procedere oltre, il testo consente di sottolineare la confusione che regna nella maggioranza di governo sui profili e le condizioni dei destinatari della prestazione. **Il reddito di cittadinanza è uno strumento che serve a combattere la povertà**, dapprima assicurando un reddito modulato secondo i carichi famigliari, poi mediante un inserimento guidato nel mercato del lavoro? **Oppure è un provvedimento che svolge la funzione della Naspi ed è rivolto solo ai disoccupati** ovvero a coloro che hanno perduto involontariamente un posto di lavoro? Le parole esprimono dei concetti distinti: il disoccupato versa in una condizione differente da quella dell'inoccupato e come tale non può essere individuato come il lavoratore che versa momentaneamente in stato di disoccupazione e che deve essere reinserito nel mercato del lavoro.

Comunque andrà, i demiurghi dell'operazione saranno i centri per l'impiego, le strutture di mano pubblica chiamati ad intermediare la domanda con l'offerta di lavoro. In quale modo e con quali strategie e procedure resta un mistero. Tanto più adesso che **il Def ha dimezzato la dote ad un solo miliardo** (il che è positivo perché si riduce l'ammontare delle risorse candidate a non risolvere nulla).

Assegnare questo nuovo ruolo soltanto ai centri per l'impiego è un'ulteriore dimostrazione della (sub)cultura statalista di una delle componenti della maggioranza (il M5S appunto). **Non si comprende perché dovrebbero essere escluse le agenzie del lavoro.** In Italia operano circa 80 agenzie per il Lavoro, autorizzate dal Ministero competente) e iscritte nell'apposito Albo tenuto dall'Anpal. **Le 47 agenzie aderenti ad Assolavoro** - si legge in una nota presentata durante un'audizione alla Camera - **rappresentano circa l'85% del settore.** In Italia occupano direttamente circa **10.500 addetti**, di cui il 75% donne, l'80% al di sotto dei 30 anni e al 95% laureati. Attraverso l'attività di ricerca e selezione svolta dalle agenzie per il lavoro in un anno **oltre 50mila persone** vengono assunte direttamente dalle aziende clienti. I lavoratori in somministrazione in Italia sono stati **in media 439mila nel 2017** (media annuale su base trimestrale; **700mila** le persone che hanno avuto almeno una occasione di lavoro in somministrazione nel corso dell'anno) a fronte di **2,7 milioni di lavoratori con contratto a termine** (dato Inps). L'incidenza del lavoro in somministrazione nel nostro Paese è ancora sotto la media europea, attestandosi intorno **all'1.5%**, contro l'1,9% ed è inferiore rispetto ad altri Paesi come la Germania dove tale percentuale è del 2,4%. Particolarmente rilevante è il costante incremento dei **lavoratori a tempo indeterminato, pari a oltre 37mila nel 2017.**

Nonostante un potenziale di professionalità e di capacità operativa visibilmente superiore a quello dei centri per l'impiego e a risultati apprezzabili sul terreno dell'occupazione, **se non ci fosse la somministrazione le agenzie dovrebbero chiudere bottega**, perché anche per loro non è facile effettuare politiche di ricollocazione. **Le sperimentazioni organizzate dall'Anpal riguardanti l'assegno di ricollocazione non hanno avuto successo in primo luogo perché i lavoratori disoccupati hanno preferito portare a conclusione l'intervento della Naspi piuttosto che infilarsi in un piano di politiche attive.**

Anche quello che ad avviso di chi scrive merita di essere considerato uno dei programmi di maggior successo (o se si vuole di minore insuccesso) come **Garanzia Giovani**, è lì a provare quanto siano complessi i percorsi di politica attiva. Da quando è entrato in vigore (il 1° maggio 2014) sono stati quasi 1,4 milioni i giovani registrati, al netto di tutte le cancellazioni di ufficio. Rispetto ai registrati, i presi in carico da parte dei servizi competenti sono pari al 77,7%. L'80,6% dei presi in carico sono giovani con una maggiore difficoltà ad inserirsi nel mercato del lavoro (profiling medio-alto e alto). **Il numero di utenti che è stato preso in carico dai centri per l'impiego (Cpi) è nettamente**

più elevato in confronto a quanto registrato per le agenzie per il lavoro (Apl), rispettivamente 78,7% e 21,3%, ma nelle Regioni del Nord-Ovest questa distribuzione si inverte: il 21,5% dei giovani è stato preso in carico dai centri per l'impiego contro il 78,5% delle agenzie per il lavoro. Per quanto riguarda l'attuazione, il 55,6% dei giovani presi in carico dai servizi è stato avviato a un intervento di politica attiva. Il 58,7% delle azioni è rappresentato dal tirocinio extra-curricolare. Seguono gli incentivi occupazionali con il 24,1%. La formazione è il terzo percorso più diffuso (12,7%). Rispetto a chi ha completato l'intervento di politica attiva, sono oltre 283 mila i giovani occupati al 31 luglio 2018, cioè il 52,3%. Il tasso di inserimento occupazionale rilevato a 1, 3, 6 mesi dalla conclusione dell'intervento in Garanzia Giovani passa dal 43,3% (1 mese) al 52% (6 mesi). Il primo ingresso nel mercato del lavoro entro il mese successivo alla conclusione del percorso riguarda il 43,6% dei giovani, percentuale che sale al 59,1% se si guarda ad un lasso temporale più lungo (entro 6 mesi). Fino a qui il Rapporto numero 6 del 2018 del Ministero del Lavoro.

Ma **almeno si è trattato di un impegno serio e concreto**, privo degli aspetti surreali che si ipotizzano per il reddito di cittadinanza come l'obbligo di acquistare prodotti italiani e "moralmente" ineccepibili. Ma soprattutto somiglia ad una grida manzoniana la pena di sei anni di reclusione per i c.d. furbetti: una sanzione più grave e pesante di quelle previste - solo per fare alcuni esempi - per l'omicidio colposo (anche stradale), la truffa aggravata, il furto aggravato, la rapina. *God bless Italy.*

Giuliano Cazzola

Membro del Comitato scientifico ADAPT

Scarica il **PDF** 